

STUDIO GHIRINO GIRINO ASSOCIATI

CONSIDERAZIONI INATTUALI

Dal mandolino a Das Auto, il triste pericolo dei luoghi comuni

Molti hanno gongolato alla notizia del colossale imbroglio perpetrato e confessato da Volkswagen. Questa sorta di nemesi, che vede il già serio, austero e produttivo popolo tedesco come un'accozzaglia di truffatori, fa il paio con quello che per decenni altrove, specie in Germania, si è pensato, detto e scritto degli sfaccendati e congenitamente mariuoli mandolinari mediterranei. Un modo di affrontare la realtà profondamente stupido e intellettualmente offensivo, però occultante una sindrome, non meno demenziale, che deprime l'autostima dei Paesi protagonisti delle freddure etniche. L'abitudine nostrana è quella di piangerci addosso, di considerare il nostro Paese una specie di ventre molle del malaffare e della corruzione, il che sembrerebbe pure far molto chic. Così come fa molto glamour thinking invocare, in contrapposizione allo sfacelo locale, la perfetta trasparenza ed efficienza dei sistemi esteri, specie mitteleuropei e anglosassoni.

La sindrome è così intensa da far ignorare come quei modelli siano adulati a sproposito. Il mondo anglosassone, ad esempio, si è sin qui distinto per straordinarie e devastanti imprese di sfaceli finanziari, per manifesta incapacità di prevenirli, per totale inefficienza delle legislazioni e dei sistemi giudiziari che, se per un verso sanno assestare spettacolari batoste punitive ai minori, ben raramente sanno e vogliono sradicare il male alla radice. Eppure quelli sì che sono Stati, mentre il nostro sarebbe, una volta di più, una repubblica delle banane. E questa sindrome condiziona anche le scelte politiche internazionali, traducendosi, in seno alla dialettica comunitaria, nell'incapacità di contrapporre alle censure gratuite e ai diktat depressivi i punti di forza del nostro sistema. Lo abbiamo amaramente constatato più volte negli ultimi anni: abbiamo accettato gli esiti inveritieri di uno stress test bancario; abbiamo supinamente accettato la vergognosa ma-

nipolazione dello spread non facendo di meglio che scaricarne gli effetti sull'economia reale; continuiamo a non batterci per la radicale modifica dei parametri di Maastricht che, se riportati a razionalità, ci porrebbero invece fra i sistemi economico-finanziari più invidiabili d'Europa. In luogo di stimolare la vendetta barzellettiera, la gravissima vicenda Volkswagen dovrebbe invece indurre a due riflessioni e ad altrettanti spunti d'azione.

Primo. La frode e la corruzione esistono ovunque, perché, come l'ira o la gelosia, sono deviazioni dell'animo umano prescindenti dal dato anagrafico o residenziale. E se da noi sembra che sia peggio è solo per una degenerazione mentale coerente alla nostra abitudine di essere forse, quasi per paradosso, troppo trasparenti e di trasformare ogni male in pubblico clamore capace, a un tempo, di alimentare i miti disfattisti e di decrementare la fiducia in noi stessi. Quindi sarebbe tempo di

archiviare definitivamente il preconcetto territoriale, prendere coscienza della globalità del problema e trovare soluzioni condivise per risolverlo.

Secondo. Dopo quanto accaduto, il ceo di Vw si è dimesso, uscendo dai tornelli con 60 milioni. Spettacolo non dissimile da quello che ha visto come attori i principali responsabili della crisi dei subprime o di altre catastrofi finanziarie, antiche o recenti. Molte scuse, dimissioni immediate, stipendio intatto, bonus incluso. La logica perversa dello sbagliare e non pagare è la riprova inconfutabile della connivente inattività in cui si dibattono tutte le società cosiddette evolute. Questo è il vero male comune, da combattere insieme, globalizzando anche i sistemi sanzionatori e improntandoli a misure efficacemente dissuasive, magari rispolverando la romana *capitis deminutio*, che isolava socialmente ed economicamente i reprobati.

Emilio Girino